

Una settimana fa l'omicidio. Le indagini: si attendono le prove del Dna preso dai frammenti sotto le unghie della quindicenne

Dietro l'ombra di Giusy il silenzio di una città

Voci, paura, le ragazze passeggiano sul corso a occhi bassi. Qui a Manfredonia la disoccupazione giovanile è al 62%

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

MANFREDONIA (Fg) Il solito sabato del villaggio in corso Manfredi, l'arteria che taglia la città e si prolunga fino al porto. Il camminare incessante delle mamme col passeggino e dei ventenni col taglio di barbiere fresco, gli anziani con la sigaretta e i loro gesti lenti, ampi. L'antica fatica dello struscio che va avanti e indietro come fanno le onde del mare nero, là sotto. È passata una settimana esatta da quando hanno scoperto il cadavere martoriato di Giusy Potenza, 15 anni, bambina col viso da donna, occhi puliti e impazienza di crescere come tante altre ragazzine che sfidano le folate di vento gelido col telefonino sempre in mano, le minigonne, le scarpe col tacco e le borsette quasi vuote, ma guai a non averle. Poteva esserci anche Giusy in questo rito corale che accende di vita l'imbrunire, c'è stata chissà quante volte con gli amici. La differenza è che adesso in quella folla che struscia, bisbiglia e si dà di gomito c'è anche qualcuno con la mani sporche di sangue. Chissà se a spasso per le vie di una città che ha parecchio tempo libero, la disoccupazione giovanile qui è al 62%, ci sono anche gli assassini della figlia di Carlo, il pescatore che parla con gli occhi rossi e la voce bassa, e adesso nemmeno quello, perché la famiglia si è chiusa nel silenzio figlio della disperazione. Poliziotti e carabinieri continuano a dare la caccia a chi ha massacrato quel corpo di ragazzina, si attendono i responsi del laboratorio e quello che diranno le prove del dna. Sotto alle unghie della povera vittima, sotto forma di brandelli di pelle umana, potrebbe esserci la risposta che cerca-



Gli amici di Giusy hanno attaccato manifesti davanti alla casa dove abitava la quindicenne uccisa a Manfredonia. Foto di Franco Cauttillo/Ansa

no gli inquirenti. La chiave del delitto ancora senza carnefice, perché ufficialmente ancora «a carico di persona da identificare».

Una coppia di anziani di ritorno dopo l'emigrazione a nord: «La gente qui non parla... forse ha paura»



Ballano tante voci, tante piste, balla la paura della gente che ha la bocca cucita e lo sguardo obliquo, tutti possono essere il lupo della porta accanto. Il branco con la sua furia cieca e bestiale, le cattive compagnie che abitano il sottobosco della droga e della delinquenza, un innamorato respinto, un gioco di balordi tracimato nell'orrore. «I criminali di cui ci occupiamo noi non uccidono per uno scopo; uccidono, stuprano e torturano perché ne ricavano piacere, perché il gesto li appaga e dà loro quella sensazione di dominio e di controllo che manca del tutto nella loro vita di individui codardi, squallidi e insignificanti» ha scritto John Dou-

glas, fondatore dell'Unità di scienza comportamentale della Fbi a Quantico. Tutti e nessuno, sospetti e paure. E perfino una specie di caccia all'uomo scandita dalle voci popolari, passata di casa in casa come un cerino invisibile, la consegna alle donne di guardare in faccia i propri figli e i propri mariti fino a trovare graffi o ecchimosi, tracce della disperata lotta di Giusy contro le mani omicide.

Chissà dove è il mostro, chissà quanti sono i mostri in questa notte sferzata dalla tramontana e dalle sirene delle volanti che ogni tanto sfrecciano, facendo alzare il capo al drappello di giornalisti accampato davanti al commissariato di polizia e alla

caserma dei carabinieri. Perfino i camion per le riprese televisive, riflettori accesi all'improvviso su un posto che finora era finito in copertina solo per il delitto Filippo, quello che ha salvato un bambino e tempo fa è andato a morire maciullato dalle eliche di un peschereccio. Ragazze passano con le buste della spesa e abbassano gli occhi, non sono abituate a tante facce straniere e curiose. Manfredonia sfilava con una fiaccolata per avere giustizia e verità, in testa al corteo dei diecimila Carlo e Grazia, i genitori di Giusy. Manfredonia che si ribella all'omertà ma le parole continuano a circolare sussurrate, e le domande restano appese agli occhi di chi le fa.

Gocce di sangue e lacrime sulla pigranormalità di un paesone da settantamila anime abbandonato dal futuro e dagli uomini, la ferrovia che arriva da

Lo spettro del branco omicida, il lavoro nero il disagio. Daniele: «Se hai una busta pagata ti fanno sentire in colpa»



Foggia finisce davanti ad una casa sbrecciata e cadente che sarebbe la stazione, la scritta «Manfredonia» con le lettere bianche che si staccano a striscioline dal cartello nero ancora quelli anni '50, eppure Trenitalia ha riverniciato e ripulito da tempo tutti i suoi avamposti. Questo, evidentemente, no. Come benvenuto per il viaggiatore, su un muro grigio e a caratteri cubitali neri, hanno scritto «Sieg Heil», una svastica e qualche insulto a «rossi» ed «ebrei». Sensazione di irreversibile lontananza e di sconfitta, anche se il treno regionale ci mette meno di mezzora dal capoluogo dauno. Anche se coi contratti d'area hanno aperto una quarantina di fabbriche, per lo più lavorazione del vetro e del silicio. Nel 2001 una l'ha inaugurata il presidente del consiglio in persona, quello che gli italiani hanno ragione ad arrangiarsi. Qui l'hanno preso in parola, a quanto pare. Daniele, dipendente di una concessionaria, dice che il lavoro nero a Manfredonia è dappertutto. «Ti fanno sentire in colpa se hai una busta paga. Io ho lavorato anche nella ristorazione, prima. Non credo ci sia un bar che non abbia dei ragazzi pagati sotto banco». Una coppia di anziani ha fatto la scelta di molti giovani, la valigia e un biglietto per il nord. Tornano dopo un lungo periodo come ospiti della figlia a Mantova e si meravigliano di quello che succede in città. «Abbiamo sentito di questo fatto, quella povera ragazza... È un peccato, perché questo posto sarebbe così bello. Ma la gente non parla, è vero. Forse ha paura». La signora non dice di cosa, però. Si alza il bavero e va via col suo amaro stupore, la notte di Manfredonia è appena cominciata ed è piuttosto buia.

Morire a vent'anni abbracciati sui binari

Firenze, si sono tolti la vita senza un motivo apparente. Poche ore prima, sulla stessa linea ferroviaria, suicida una donna

Francesco Sangermano

FIRENZE Si sono lasciati uccidere abbracciati. Senza un movimento, senza il minimo gesto di ripensamento. Due sagome spuntate nella notte all'improvviso. Dietro una curva a poche centinaia di metri di distanza dalla stazione di Rifredi, sulla tratta che piega poi verso Pisa e Livorno. Il macchinista ha fatto in tempo a vedere quell'abbraccio tra Silvestro e Novella. L'ultimo. Venti anni lui, napoletano residente a Pomarance in provincia di Pisa, 19 lei, fiorentina. Abbracciati verso la morte, apparentemente senza un perché. Non un biglietto, non un messaggio. Niente.

«Una ragazza come tante, che ultimamente aveva un po' cambiato le sue frequentazioni ma senza lasciar trapelare alcun disagio», chiosano i vicini della giovane, studentessa in un liceo cittadino. Novella viveva da sola con la madre, proprietaria di un negozio di cornici nella stessa strada di casa in una zona residenziale a nord di Firenze. Una vita dedicata interamente alla figlia, raccontano ancora i vicini, dopo che il padre, avvocato, se n'è andato in Calabria.

Tre ore prima... Tre ore prima, stessa linea ferroviaria e stessa città, un altro dramma si era consumato a pochi chilometri di distanza. Nei pressi della stazione di Signa alcuni testimoni hanno visto una donna accucciata sui binari. Pochi istanti ed è sopraggiunto il treno Pisa-Firenze. La donna si è alzata ma non ha fatto in tempo ad abbandonare la strada ferrata ed è stata travolta a sua volta. Con lei, in questo caso, neanche un documento. Solo un portafoglio con pochi euro e due biglietti (uno facente riferimento a un indirizzo italiano e uno tedesco e l'altro a una visita medica psichiatrica fissata per il 29 novembre) che avvalorano l'ipotesi che si tratti di una 35enne di nazionalità tedesca ma residente a Firenze.

Tre morti analoghe nella stessa sera. Solo una combinazione? È quello che vuole capire il pm fiorentino Pietro Suchan che ha chiesto alla polizia ferroviaria di verificare se ci siano legami fra le due tragedie. Una verifica investigativa impo-



La stazione di Rifredi, a nord di Firenze, nelle cui vicinanze una coppia di ragazzi si è suicidata buttandosi sotto un treno lo scorso venerdì. Foto di Marco Bucco/Ansa

Milano: prima gli sms agli amici, poi il tuffo dal 7° piano

MILANO Un volo di oltre 20 metri dal settimo piano di casa, il giorno prima del suo quindicesimo compleanno. Un suicidio preordinato nei minimi particolari. Aveva scritto tutto nel suo diario la studentessa (ieri avrebbe compiuti 15 anni), che venerdì sera si è lanciata dal settimo piano del palazzo dove abitava a Segrate (Milano). È stato il portiere della palazzina di uno stabile in via Morandi ad avvertire i carabinieri che c'era il corpo della ragazza riverso e senza vita. Sul posto sono arrivati i militari della compagnia di San Donato e il personale del 118, ma per la ragazza non c'era più nulla da fare. La ragazza venerdì mattina non è andata a scuola, poi probabilmente ha scritto tre lettere indirizzate a mamma, papà e alla sorella più grande. Due messaggi brevi e uno più lungo in cui si scusa per il suo gesto. Poi gli sms mandati ai compagni dicendo addio. Aveva stabilito tutto: ora, modalità, anche quello che avrebbe indossato per la sua morte. Nel diario della studentessa, che frequentava il liceo artistico, disegni e pensieri. Non si sentiva «adatta» a vivere. I carabinieri di San Donato hanno sentito i genitori: una ragazza all'apparenza senza problemi, né personali né scolastici, ma con un'inquietudine che neppure loro avevano intuito.

sta comunque solo dalle analogie - di tempo, di luogo e di tecnica - fra i due episodi, non dalla presenza di dati di fatto che possano far venire dubbi concreti su una eventuale matrice comune.

Uno scrupolo dettato, sembra di capire, anche dall'impressione sollevata dalla catena di suicidi giovanili di gruppo avvenuti il mese scorso in Giappone. In mancanza di una motivazione credibile - non è stato trovato finora nessun messaggio dei due giovani - il pm ha

così chiesto alla polizia ferroviaria di verificare prima di tutto in quali ambienti si muovevano i ragazzi e la donna suicida.

Solo domande. Così, in questa scia di sangue che rabbrivisce, si scatena la caccia ai motivi che possano spingere a rifiutare così presto la vita. Gli psicologi si interrogano, cercando oltre la semplice apparenza risposte a domanda che sembra non averne. Molti, tra psicologi ed esperti del «pianeta giovani», vedono nella solitudine la molla

che fa scattare il gesto estremo. E si punta il dito, allora, contro «la mancanza di figure di riferimento sia nella scuola sia nelle famiglie» chiedendo a chi governa «di pensare a formare e potenziare le figure già esistenti e di proporre delle nuove, più adatte a veicolare il bombardamento di stimoli della società in cui viviamo». «Paradossalmente - dice Paolo Crepet - viviamo in una società mediatica eppure manca il dialogo e c'è una grande difficoltà a comunicare».

Per lo psicologo, dunque, «i casi di suicidio sono legati alle storie dei ragazzi che si nascondono dietro il singolo gesto, ma che diventano icona di un disagio che serpeggia tra i giovani». La mancanza di controllo nella società mediatica fa il resto. «Tutto è mercificato e la "società dei media" abbatte ogni possibilità di creare un sistema di valori», accusa Massimo Cicogna, psicoantropologo e psicoterapeuta, aggiungendo che «i ragazzi per non sentirsi soli cercano la compagnia di internet e tv, ma lo stesso consumo di questi mezzi è necessariamente solitario, ed esclude la condivisione».

Quella condivisione che hanno cercato, invece, Silvestro e Novella. Su quelle rotaie, seduti, abbracciati, ad aspettare la fine.

frutta e verdura hanno bisogno di attenzioni

i parlamentari ds incontrano operatori del settore ortofrutticolo e amministratori locali

Domenica 21 novembre 2004

ore 10.00 Comiso Teatro dell'Aeroporto (Ragusa)

ore 14.00 Scicli Contrada Timpe Rosse (Ragusa)

**Luciano Violante
Gianni Battaglia
Anna Finocchiaro
Giuseppe Lumia
Lino Rava
Antonio Rotondo**

ds ilive